

Il valore archeologico di questi due documenti risulta dal racconto Bartoli *mem.* 55 ed. Fea: « incontro detto luogo (la « domus Valeriorum » nell'orto di Francesco Morelli) nel giardino del signor Teofilo Sartori (corr. Sartorio Teofili) fu cercato di cavare un tesoro: ma restarono delusi » ect. (Il racconto appartiene al secolo XVII).

1577, 22 maggio. VIA AVRELIA. « Mag<sup>cus</sup> d. Marcus bonaventura nobilis romanus regionis Pontis locavit Bartholomeo de vellis. quondam Tarquinij romano cavatori vulgariter loquendo una cava di puzzolana posta nel casale di torre roscia di esso m. Marco Bonaventura quale il detto m. Marco ha cominciato a cavare e fare certe grotte di puzzolana quale sta nel stradello che va dalle terre della vignia de detto m. Marco alla Ternita in detto casale, quale cava gli loca per un anno et mezzo per annuo affitto de scudi dodici il mese. Et il modo da cavare la cava scoperta se ha d'intendere in questo modo cominciando o della o dequa da detta Cava che possa cavare a cava scuperta et che sia di larghezza di doi canne et di lunghezza sei canne non avvicinandosi al monte. Con patto che refacendo nova cava per cavare detta puzzolana scuperta sia tenuto appianarla sepolta arare et che possa cavare a cava scuperta sei mesi solamente delli mesi dicitotto con l'altro resto del tempo possa cavare a cava coperta con questo peso che debia intrare per le bocche fatte dal detto signor Marco et che in dette cave scuperte vi debia lassare li sui pilastri di lunghezza di palmi vinti et di larghezza di palmi quindici [not. Antonio Curti, prot. 2278 c. 226 A. S.].

Il nome di Torre Rossa sopravvive ancora, ma applicato ad un breve tronco di strada che unisce la via Aurelia alla Cornelia, passando davanti al pittoresco ingresso della Villa Carpegna. Vedi tav. *Maglianella* I. G. M.

VIA TIBVRTINA. « Il Mellini racconta che, ai tempi del card. Farnese commendatario del monastero (di san Lorenzo fuori le mura) furono visti i corpi di s. Ippolito e degli altri martiri, sepolti sotto l'altare della basilica: e fra coloro che li videro v'era il p. D. Angelico da Bologna, priore del monastero, il quale havendo più volte tentato di scendere in quel luogo che s'era aperto, con una scaletta, non gli fu possibile per il gran timore et tremore che gli sopravveniva, ma che vi riuscì dopo molte orationi et digiuni, e dice che questi santi corpi stanno in terra distesi come in giro con una pietra sotto il capo ». Ar-mellini p. 873.

« Innanzi a s. Lorenzo f. l. m. vi era una fabrica antica moderna (Laurentiopoli) che fu disfatta per far piazza alla chiesa. Nelle mura e fondamenti vi furono trovate dicidotto o venti teste, tutti ritratti d'imperatori ». Vacca *mem.* 14.

Per ciò che spetta alla tavola di bronzo CIL. I, 201, 1 — XIV n. 3584 con l'epistola pretoria ai Tiburtini, trovata l'anno 1583 nelle fondamenta della cattedrale di san Lorenzo, vedi tomo II p. 118, e *Bull. Inst.* 1871, p. 259.

Gregorio morì ai 10 d'aprile del 1585, dopo ottantatrè anni di vita, e tredici di pontificato; e fu sepolto in Vaticano in un avello, modellato in istucco da Prospero Antichi bresciano, il cui disegno, prodotto dal Bonanni nella tav. XXXIII, differisce non poco da quello del deposito fatto, più tardi, scolpire in marmo dal card. Jacopo Boncompagni.

## APPENDICE

## IL MUSEO CESI.

### A) GENEALOGIA.

I personaggi delle famiglia Cesi che ebbero mano nella fondazione, nell'accrescimento e nella dispersione del celebre museo sono:

a) Paolo Emilio, nato nel 1481, cardinale diacono dal titolo di s. Nicolao tra le Immagini nel 1517, fondatore della cappella di famiglia in s. M. Maggiore, morto nel 1537, e sepolto nella cappella predetta. Vedi Forcella, tomo XI, p. 87 n. 64.

b) Federico, nato nel 1500, cardinale del titolo di s. Pancrazio nel 1544, fondatore della chiesa di s. Caterina de' Funari, e della cappella di famiglia in s. M. della Pace, morto nel 1565, e sepolto in s. M. Maggiore nella cappella di santa Caterina, oggi Massimo di Rignano, in avello disegnato e scopito da Guglielmo della Porta. Vedi Forcella, tomo XI, p. 101, n. 211.

c) Pier Donato, nato nel 1521, cardinale del titolo di s. Agnese in Agone nel 1570, morto nel 1586, e sepolto in s. M. in Vallicella, nel coro dalla parte dell'evangelio. Vedi Forcella, tomo IV, p. 149, n. 343.

d) Bartolomeo, nato nel 1567, cardinale del titolo di s. M. in Portico nel 1596, morto nel 1621 e sepolto in s. M. Maggiore.

e) Pier Donato II, nato nel 1585, cardinale del titolo di s. Marcello nel 1641, morto nel 1656, e sepolto in s. Prassede.

### B) POSSEDIMENTI

a) Palazzo, con orto, vigna, museo e biblioteca, posto sotto e attorno il monte di s. Spirito, nel Borgo vaticano, Nolli 1261. Secondo l'Alveri, il palazzo occuperebbe il sito di s. Maria in Palazzuolo, fabbricata, come la vicina chiesa dei ss. Michele e Magno, sulle rovine del cosiddetto palatium Neronis. Lo stesso Alveri, II. 215 a., afferma, con manifesto anacronismo, esservi stato ospitato Cassà Begh, ambasciatore di Baiazet II a Innocenzo VIII quando venne ad offrirgli in Roma la cuspide della santa Lancia. Pare invece che la chiesuola sia stata demolita da Alessandro VI, ed il palazzo, portato a compimento dai Cesi, sia stato incominciato a costruire dal cardinale Giannantonio di san Giorgio, detto l'Alessandrino († 1511). Nel testamento di questo prelato, del 1505, è

MUSEO CESI detto « palatium cum vinea et stabulo et aliis pertinentiis suis in Burgo s. Petri de urbe ». Vedi Adinolfi *La Portica* p. 280. Paolo Cesi, fratello di Federico, ne fece acquisto circa l'a. 1517, del quale passaggio di proprietà si ha documento negli stemmi delle due Case incisi sui capitelli dei pilastri dei portici inferiore e superiore. Il palazzo fu in parte troncato, e la sua fronte ricostruita in curva al tempo di Alessandro VII, quando si erigeva il colonnato del Bernini. Tutta la proprietà fu acquistata sotto Clemente XIII dai monaci del Monte Libano, come sede delle missioni di oriente.

Di que to giardino museo si ha una buona pianta autografa nel Museo Britannico, King's LXXX, 72, 1. Il muraglione di sostegno al monte di Santo Spirito vi apparisce decorato di nicchioni, recessi, e ninfei, come quelli che, nei frammenti della Forma Urbis si vedono circondare gli orti Pompeiani e Largiani.

A c. 70 del prot. 6155 del notaro Reydet, sotto la data del 1551, è ricordato un palazzo di Filiberto Ferrero, marchese di Masserano « in burgo veteri, in monte sancti angeli, et apud ecclesiam s. Angeli ab uno latere. et ab aliis lateribus palatium R<sup>mi</sup> card. de Cesis, et ante viam publicam que tendit versus campum sanctorum et portam Turrionis ».

Lascio all'Armellini (*Chiese*, p. 769) la responsabilità dell'accusa che egli lancia ai Cesi di aver distrutto « barbaramente » una chiesa di san Giustino in portica, come pure quella delle erudizioni che accumula sullo stesso argomento. « Non lungi dalla chiesa » egli dice, « ai tempi di Sisto V, vicino al luogo dell'attuale fontana di sinistra, v'era un fortilizio appellato la Torre di san Giustino, destinato per carcere. Nel secolo XIV al nome di Giustino era associato anche quello di s. Vincenzo: così trovo nei libri censuali della basilica Vaticana: « domus de Parochia ss. Vincentii et Iustini, a. 1395 die xxii novembris... Il colle più comunemente diceasi Palatium o Palazzolo, forse perchè vi si vedevano vestigia di antiche ruine, delle quali ancora restano non poche tracce nella villa Cecchini ». Il ch<sup>mo</sup> p. Ehrle ha già fatto giustizia di questa sequela di errori e di inesattezze nelle *Ricerche su alcune antiche chiese di Borgo*, p. 18 e seg. osservando, fra le altre cose, che il passo del diario di Antonio dello Schiavo « fuerunt capti... et positi in carceribus in palatio apostolico in turri sancti Iustini » non può applicarsi ad una torre posta avanti il palazzo Cesi. « Ivi sorgeva veramente una torre: ma non si chiamò mai turris s. Iustini, bensì domus o turris Iustini (a. 1395-1508) o turris Cibo o la Torre di Cibo (1512), ne fu mai adibita come carcere ».

b) Palazzo di via Borgo Vecchio, Nolli 1256, già del cardinale Armellini.

Angelo e Pierdonato Cesi, quest'ultimo ancora umile sommatore apostolico, acquistarono il palazzo « in Borgo Vecchio, presso la basilica di San Pietro, in luogo d<sup>e</sup> Egipto » o nel 1565, o poco prima. Vedi not. Pechinolo prot. 5528 c. 542, e prot. 5531 c. 126 A. S. Lavorarono al suo abbellimento artisti di pregio. Ho trovato a c. 399 del prot. 1572-85 del not. Pompeo Fabri i « capitoli per dipingere le stanze del palazzo Armellino » firmati dal pittore pesarese Nicolao Martinelli il 18 giugno 1585, pochi mesi prima della morte di Pier Donato. « Per la presente sia noto et manifesto qualmente m.<sup>o</sup> Nicolò Martinelli da Pesaro pittore promette e s'obbliga depingere quattro stanze del palazzo Borgo

MUSEO CESI vecchio dell'illmo sig. cardinale Cesi. Nella prima sala grande dovrà dipingere in figura i dodici mesi con due armi del cardinale, et il resto nel fregio à paesi, secondo l'appuntamento che si è restato con m.<sup>o</sup> Tomasso Laureti ». Nel salotto figure, paesi, e grottesche, stando sempre alle dichiarazioni del Laureti e di m.<sup>o</sup> Antonio Bardi. Il lavoro doveva essere compiuto col settembre dello stesso anno 1585, e pagato duecento scudi. Vedi Bertolotti in *Raffaello*, tomo II p. 234.

c) Palazzo celebre in via della Maschera d'oro, Nolli 526 « in r/ Pontis in parrocchia s. Simeonis (cui) a duobus lateribus bona Sigismundi de Rubeis, ab alio bona s. Salvatoris in Primicerio » venduto dal predetto de Rossi, conte di san Secondo da Parma, ad Angelo Cesi il 5 settembre 1567. Quivi il principe Federico istituì l'accademia dei Lincei. Nel giardino, dedicato agli studi botanici furono collocate, nel seicento, le poche statue superstiti del museo di Borgo, e quivi rimasero fino all'acquisto fattone l'a. 1718 da Clemente XI. Nel secolo XIX divenne proprietà del barone Camuccini.

d) Palazzo nel rione Colonna, in luogo detto Montecitorio, con giardino, venduto dal cardinale Pier Donato a Giulio Antonio Santorio cardinale di Santa Severina per il prezzo di scudi diecimila.

e) « Domus cum iardino ill. d. Jo. Jacobi de Cesis domicelli romani, s.<sup>ti</sup> Jacobi nuncupata, sita in urbe in regione Transtiberim et via que d<sup>r</sup> septignana, cui ab uno est flumen Tiberis, ab alio dicta via, ab alio latere quoddam sodum etc. » venduta dai Cesi al cardinale Michele de Sylva l'a. 1549. [Notaro Reydet prot. 6151 c. 30 A. S.].

f) « Domus plura membra in se habens sita in urbe prope ecclesiam s. Lucie apud clavicam in r. Pontis que inservit pro cecha (Zecca) quam ibi exercuerunt hactenus Laurentius de Piritellis et socii » locata da Giangiacomo Cesi l'a. 1545 a Bindo Altoviti. [Notaro Reydet prot. 6143 c. 508. A. S.].

g) Palazzo in via del Gesù, oggi Berardi, confinante col palazzo Marecotti, Nolli 868.

h) Cappella in s. Maria Maggiore, la prima nella navata minore a sinistra, edificata dal cardinale Paolo, poi passata in proprietà della famiglia Massimo di Rignano. Contiene preziosi marmi di scavo: due colonne di verde, due di marmo bianco e nero, due di africano, e due sarcofagi di pietra di paragone, sui quali stanno distese le figure dei cardinali Paolo e Federico, secondo il disegno di Guglielmo della Porta.

i) Cappella in s. Maria della Pace, alla cui decorazione collaborò una pleiade di artefici illustri, Michelangelo, Simone Mosca, Filippo Lauri, Vincenzo de Rossi (il maestro di Flaminio Vacca), Marcello Venusti, e il Sicciolante da Sermoneta. La sua relazione coi fasti archeologici è provata dalla testimonianza del predetto Vacca, *mem.* 64: « sopra il monte Tarpeo, dietro il palazzo de' Conservatori, so essersi cavati molti pilastri di marmo statuare (pentelico) con alcuni capitelli tanto grandi, che in uno di essi vi feci io il Leone per il granduca Ferdinando nel suo giardino alla Trinità: e degli altri il cardinale Cesi ne fece fare da Vincenzo de Rossi tutte le statue e profeti della sua cappella in s. Maria della Pace ». Vedi *Bull. Com.* tomo III, a. 1875, pp. 186, 187.

A c. 194 del prot. 175 del notaro Arditi in A. S. si trova la convenzione pattuita l'anno 1529 tra Angelo Cesi e Antonio da Sangallo, per la costruzione di un mausoleo gentilizio in questa cappella.

k) La celebre vigna Quirinale detta la Bertina di Leonardo Boccacci, intorno alla quale vedi sopra a p. 94. Pier Donato ed altri Cesi ne erano divenuti proprietari giudizialmente, forse per mancato pagamento di debiti. Ma nel 1565, per fare cosa grata al cardinale Ippolito d'Este, che possedeva a confine l'altra vigna detta di Napoli, già dei Caraffa, ne fecero a lui spontanea donazione. Il documento importante per la topografia del colle [a. c. 686 del prot. 5529 del not. Pechinolo] è stato ricordato poc'anzi.

l) Vigna di otto pezze « all'arco di s. Vito » (veramente fra s. Martino ai monti, e l'arco di Gallieno) acquistata il 5 marzo 1543 per scudi 100 d'oro da Lippo Ghislerio nobile bolognese, con due case e vasca. I Cesi l'arricchirono di monumenti, fra i quali il cippo del dazio-consumo C. I. L. VI n. 1016 a. trovato non si sa dove, e l'iscrizione onoraria di L. Aemilius Karus, ivi n. 1333, trovata a s. Sabina. Ma la scoperta più importante, riferibile a questo terreno, è quella della domus e degli horti di Vettius Agorius Praetextatus e di sua moglie Fabia Aconia Paulina, intorno alla quale vedi C. I. L. VI n. 2145, XV<sup>2</sup> n. 7563, Lanciani *Sillogae aquaria* p. 52; id. *Atrio di Vesta* p. 51 dell'estratto. La scoperta avvenne nel 1591, nel sito del presente palazzo Brancaccio, presenti Filippo Winghe (cod. Brux II c. 35) e Giovanni Memelario, il quale così la descrive ap. Lipsio in Grevio *Thesaur.* tomo V p. 656: « Statua (Caeliae Concordiae V. V. Max.) est et marmore pario candidissimo perfectissimi operis, capite, brachiis, et summatibus pedum mutila. Habuit et monile baccatum (collana di metallo dorato con grosso pendente, distintivo del massimato dal secolo terzo in poi), e quo bulla dependebat ab humeris: sed illum comminutum est dum statua transportabatur ». Nella mia dissertazione sull'*Atrio di Vesta* ho spiegato questo strano ritrovamento di una Vestale a così grande distanza dal claustro. Si tratta di uno scambio di cortesie tra la sacerdotessa, che aveva fatto erigere nel claustro una statua all'energico protettore dell'ordine, e il *pontifex Vestae* proprietario della villa Esquilina.

Al secolo XVII appartiene quest'altra notizia del Bartoli *mem.* 23 « nell'orto del duca d'Acquasparta, oggi del cardinal Nerli, furono trovate in pochissimo sito nove statue: tra queste alcune Muse le quali ebbe la regina di Svezia, ed altre il cardinal Francesco Barberini ».

m) « Vigna con casa fuori di porta Castello in luogo detto Prati, a canto i beni del q. Pietro del Bene ».

n) Casale di Marco Simone che il predetto cardinale Federico acquistò da Camillo Astalli il 27 settembre 1547. Nell'epoca di compera si dice confinare con altri quarti di Marco Simone di Lucrezia Pichi-Tebaldi, e con i casali di Sigismonda Nobili-Capozucchi, di Valerio e Prospero Santa Croce, e di Girolamo Maffei, tutti posti « extra portam sancti Laurentii in partibus Insule ». La parte di Lucrezia, della superficie di 100 rubbia, fu riunita al corpo principale con atto Curzio Saccoccia, e per il prezzo di scudi cinquemila. Fu pignorato da Angelo Cesi ad Angela Gottifredi per organizzare la sua compagnia di

225 cavalieri mandati da Pio V a guerreggiare gli Ugonotti <sup>(1)</sup>. (Not. Saccoccia ivi c. 841. 919). Ho anche ritrovato un « Inventario dei beni mobili che sono nell'eredità e casa appartenenti a Federico Cesi nel casale detto villa Cesia alias Marco Simone » fatto ad istanza di Francesco Maria Ciampoli suo agente il 30 settembre 1579 (ivi c. 213).

o) Casale di s. Eusebio di rubbia 60, acquistato il 12 dicembre 1547 dai Celestini di s. Eusebio. Prezzo tanti luoghi del monte della Fede per l'annua rendita di duecento scudi. (Not. Saccoccia a c. 236 della rubricella capitolina).

p) Il castrum Monticellorum, oggi goffamente chiamato Montecelio, e il secondo colle del gruppo corniculano, che ancora porta il nome di poggio Cesi. Fu acquistato con rescritto di Giulio III del 17 marzo 1549 per il cardinale Federico da Giulio di Nicolao della Rovere, al prezzo di scudi cinquemila, oltre un canone annuo di 400 scudi fino alla morte del detto Giulio. (Notaro Alfonso Diaz prot. 241 a. 1550 A. S. C.).

q) Castello di Riano pignorato da Pier Donato il 18 settembre 1571 a favore di Ottaviano Crescenzi per scudi 3500. (Saccoccia c. 264), Il fondo abbracciava le tenute di Ripalta, di s. Maria de' Monaci, e dei Sette Monti (ivi c. 532).

r) Casale di Porcaria, forse identico a quelli più noti sotto il nome di Porcareccia e di Porcareccina.

s) Casale della Penna, fuori di porta s. Paolo acquistato il 31 luglio 1564 da Massimo Massimi arcivescovo di Amalfi per scudi 16.500 (ivi c. 474).

t) Casale Monteforte, di rubbia centotrentuno, acquistato il 31 luglio 1580 da Taddeo e Matteo fratelli Massa, per scudi 12.665 (ivi 25).

u) Castello di S. Polo e tenuta di Marcellina, acquistati l'11 ottobre 1558 da Paolo Giordano Orsini per scudi 27.000 (ivi 475). Il contratto di compera si trova nel prot. 6177 del notaro Reydet a c. 324.

v) Casale Solforata (per rubbia 88) acquistato nel 1550 da Girolamo Altieri per scudi 2560.

x) Casale di Monte d'Olevano, con tutti i prati e fiumi, posto fuori di porta san Paolo confinante con il casale di Montemigliore di Tiberio Nari, con la Petronella dei Frangipane, con Pratica-di-mare di Camillo Capranica, con la Solforata e Porcigliano, acquistato il 20 giugno 1552 da Marcantonio Palosi per scudi cinquanta il rubbio (ivi c. 156).

z) Il noto feudo di Acquasparta.

Il genio e la liberalità principesca dei Cesi arricchì molte fra queste residenze campestri di opere d'arte. Quella di Marco Simone rivaleggiava, sotto questo aspetto, con i palazzi di Roma. Il 22 marzo 1577 lo scultore Leonardo Sormani prometteva al card. Pier Donato « fare sei teste di marmo con il petto e peduccio di sotto, a la misura si come comporterà nelli nicchi fatti sopra le porte della sala grande della fabbrica di Cantalupo, le quali tre teste habbiano a essere de cardinali... nel modo et forma che è quella del cardinale di

<sup>(1)</sup> Angelo trovò la morte in Francia. I suoi effetti, portati a Roma in sei casse, furono inventariati il 3 giugno 1570 da Ludovico abate di Chiaravalle, tutore degli orfani. (Rubricella Curzio Saccoccia in A. S. C. c. 571, 694).